

CONTRIBUTI

Giovanni Spagnolo

GHERARDO DEL COLLE (1920 - 1978) LA POESIA DEL CUORE

Per ricordare i trent'anni della prematura scomparsa di Gherardo Del Colle¹, frate cappuccino ligure e poeta, l'editrice De Ferrari, con i tipi della Scuola Tipografica Sorriso Francescano di Genova, ha pubblicato in un volume della collana "Piccoli Classici Italiani" - *Il fresco presagio. Poesie 1937-77* - tutta la sua produzione poetica, con introduzione e accompagnamento critico di Francesco De Nicola, professore di letteratura italiana contemporanea nell'università genovese.

Nella corposa *Introduzione*, intitolata ossimoricamente "Gherardo Del Colle, la limpida poesia dell'inquieta letizia", il prof. De Nicola ricostruisce e ripercorre la genesi poetica gherardiana, inserendola nell'ordito biografico del frate cappuccino e ordinandone cronologicamente la produzione².

È stato Giorgio Caproni a segnalare alla critica, in due interventi su pre-

¹ Gherardo Del Colle, nome d'arte assunto da fra Gherardo Paolo da Cesino (Paolo Repetto), religioso appartenente alla provincia ligure dei Cappuccini. Nato nel 1920, è entrato nell'Ordine nel 1935 ed ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale nel 1942. Docente di letteratura italiana nelle scuole dell'Ordine e cappellano ospedaliero, ha svolto il suo ministero sacerdotale in diversi conventi della sua provincia. Nella vita di Gherardo largo spazio hanno avuto l'attività giornalistica, con la collaborazione a prestigiose testate, l'esercizio della critica letteraria nel panorama culturale del suo tempo e, soprattutto, la costante produzione poetica che lo ha inserito a pieno titolo tra i cultori della lirica italiana del dopoguerra con la pubblicazione di diverse raccolte. Il 20 marzo 1978, nell'ospedale di Pontedecimo, fra Gherardo concludeva la sua non lunga giornata terrena.

² Elenchiamo le principali raccolte poetiche di Gherardo Del Colle: *Sotto la gronda* (1939); *Nelle strade dei bimbi* (1942); *Rosso di sera* (1946); *Biancospino* (1957); *L'angelo dei suburbi* (1971); *Poesie 1937-1970* (1975). A queste raccolte edite sono da aggiungersi le *Poesie sparse* (1939 - 1977) che il prof. De Nicola ha rintracciato negli archivi conventuali dei cappuccini liguri e in alcune riviste.

stigiose riviste letterarie, la novità poetica di Gherardo Del Colle, definito subito «poeta ricco di passione non in esclusivo senso religioso, ma soprattutto umano» e profondamente radicato «nella corrente ligure»³.

Molto ha giovato a Gherardo l'amicizia e la frequentazione di altri grandi poeti liguri come Angelo Barile, che ne ha affettuosamente accompagnato tutto il percorso letterario, ed Ettore Serra, che segnerà l'ultimo periodo dell'impegno poetico del cappuccino di Cesino.

Naturalmente è evidente nei versi di Gherardo l'influenza del primo Montale degli *Ossi di seppia*, in quella che potremmo definire la "location" poetica degli "orti" o in altri riscontri lessicali e di immagini, come pure è possibile evidenziare echi pascoliani nella scelta del poeta cappuccino, "frate del popolo" per vocazione e per definizione, di frequentare il mondo degli umili nella quotidianità dei sentimenti e dei gesti.

Alla formazione classica di Gherardo risalgono inoltre altre citazioni letterarie, come quelle relative a Catullo, Dante, Villon, Garcia Lorca ed Eliot, facilmente riscontrabili nei suoi versi.

Accertata la profonda ispirazione della poesia di Gherardo, scaturita come ha scritto Barile da un «ingenuo bisogno dell'anima», il prof. Francesco De Nicola suggerisce un'ermeneutica gherardiana come di «una poesia non univoca ma arricchita da fasi e tentativi differenti e dunque protesa non a una pedissequa ripetizione di se stessa, ma aperta a nuovi momenti e a nuovi temi»⁴.

Rifacendosi al giudizio e all'intuizione di Giorgio Caproni, anche il De Nicola colloca su due versanti l'impegno poetico di Gherardo Del Colle e dei suoi versi «comunque limpidi»: uno relativo alla fede del religioso, che ingloba «una visione della vita consapevole del dolore», e l'altro alle scelte dell'uomo che «si cimentava con le durezze della vita e con le sue ingiustizie sociali» rivelando in entrambi i casi «la purezza del suo cuore»⁵.

Ed è proprio la parola "cuore" la più ricorrente nel lessico poetico di Gherardo Del Colle a partire da *Rosso di sera* che esordisce con un "*Ho serbato per te lievi musiche / del cuore mio: ampolla di canzoni*", insieme al richiamo insistito sull'innocenza e il fascino infantile: "*cantilenate ninne e ritornelli, / d'infanzia e quelle facili preghiere / che ripeté tua madre tante sere, / che lasciavano caldo tra i capelli*"⁶.

³ Il primo intervento di Giorgio Caproni, relativo alla recensione di *Biancospino*, è apparso su *Fiera letteraria* nel 1957, mentre nel 1959 il grande poeta si è occupato di Gherardo, nell'ambito di una rassegna di giovani poeti liguri, sul *Corriere Mercantile*.

⁴ F. DE NICOLA, *Introduzione*, in GHERARDO DEL COLLE, *Il fresco presagio. Poesie 1937 - 77*, Genova 2008, 23 [da ora in poi FP seguito dal numero di pagina].

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ho serbato per te*, in FP, 29.

Un richiamo, quello di Gherardo, che si fa invocazione: *“Rimanimi accanto per via, / stasera, nel cielo che annera / sul cuore, o voce severa”*⁷ e nella notte parla a se stesso: *“Vegli solingo / stringendoti sul cuore di fratello / l'intirizzita anima di bimbo”*⁸.

Il cuore della poesia gherardiana è dilatato per sua natura all'inclusione e all'invito, come quando invita: *“Vieni con me, ti porto / ai miei orti d'autunno senza foglie: / c'è ancora il fermo sole d'estate / che dà luce e calore, / c'è ancora qualche fiore / a consolare le nostre giornate [...] Lascia le tetre rive: andiamo insieme / nell'incanto autunnale dei miei orti”*⁹, o quando si rivolge al fratello in umanità posto in ascolto: *“t'offro di suoni e immagini / questo acerbo conforto e tu lo accogli”*, proponendo uno squarcio d'innocenza: *“Guarda, lassù al balcone, il piccolino / che soffia nella cannula, e sospira: / più forte del suo fiato è ancora il vento / che gl'infrange le bolle di sapone. / Ritenta con un alito più mite: / e la bolla è riuscita! Ora è contento”*¹⁰.

Alle volte un qualche ricordo offusca la scia di candore: *“Ora che le notti tornano, e nessuno / riapre quella porta e mi sorride, / tu forse piangi, che la senti stridere / più forte sopra i cardini del cuore”*¹¹ e ne insidia la spensieratezza: *“Non pensar mi tra garruli cespugli, / i verdi roghi che accendemmo ai dì / delle sagre chiassose. Oltre i calpesti / viottoli di confine / io t'inseguo col cuore abbandonato / alla fragile corsa e con più forte / il rimorso di perderti per sempre”*¹².

Anche la poesia del Natale ha bisogno di essere ricondotta alle sue ragioni più profonde: *“È un cielo che fa male / questo che respiri. / Forse non ti bastò la pastorale / a darti gioia. Ancora volevi / gl'illibati candori della neve / a intenerire l'aria di Natale”*¹³.

Hanno sapore di spensieratezza infantile versi come questi: *“e l'alba ci sorprenda già in cammino / candidi pellegrini sulla neve”*¹⁴ e *“Per queste strade, che i fanciulli popolano / di gridi, vive il mio fratello solo / capriolando alle gaie cadenze / dei giorni che sorridono”*¹⁵ e che culminano nella poesia che titola la raccolta dove si coglie a fior di pelle *“il clamore festoso e i gridi acuti / dei ragazzi giocanti a moscacieca. / Gioia di bimbi, nella rossa sera: / come ti rassereni, vita mia!”*¹⁶.

⁷ *Ti sento*, in FP, 32.

⁸ *E' un lungo limbo*, in FP, 33.

⁹ FP, 37.

¹⁰ *O fratello che docile*, in FP, 38.

¹¹ *Porta chiusa*, in FP, 39.

¹² *Tanto hai già camminato*, in FP, 42.

¹³ *Natale*, in FP, 43.

¹⁴ *Sulla neve*, in FP, 44.

¹⁵ *Mi fermerò smarrito*, in FP, 45.

¹⁶ *Rosso di sera*, in FP, 46.

Immagini che preludono e tendono a quel "presagio dell'eterno: / come da bimbo chiudevi il tuo giorno / e la breve preghiera, lietamente, / col bacio lieve sul volto materno"¹⁷.

Anche la raccolta *Biancospino* si apre con un richiamo forte alla nostalgia dei "poveri giocattoli": "Oh, la gioia che brilla nei tuoi occhi / quando tu ti balocchi tutto solo! / Ti sono accanto, anch'io bambino: è un attimo, / e già tu voli col cavallo a dondolo"¹⁸, non trascurando tuttavia la possibilità che "l'esilio ci respinge, se si ostina / su noi questa tempesta di sereno"¹⁹ e "le bende insanguinate / della veglia dolente"²⁰ culminanti nelle *Lettere a Innocenza* ("vidi il sangue del lento tuo martirio")²¹.

Il dolore non cancella mai nei versi di Gherardo la speranza: "Invocano la luce, a palme tese, / le foglie della vite e i colmi grappoli / di questi interminabili filari / [...] incontro a inesauribili mattini"²², confortato dal richiamo della Madre cui il poeta non ha "nulla" da chiedere e "nulla" da dire, sicuro che Ella "questa mia giovinezza ilare e mesta / guardi, e ne assolvi i rimorsi / e vi susciti pene e pentimento"²³.

La gioia interiore sembra essere il sentimento prevalente di Gherardo Del Colle in *Sotto la gronda*, con le parole poetiche che "come le rondini: / s'inebriano di sole tutto il giorno"²⁴, cogliendo spunti per l'esultanza: "come festevolmente ti diverti / nel cuore mio"²⁵; "come ai diluvi esulti tu di luce / d'un biondo plenilunio"²⁶ sino alla certezza: "E credo / che un bel giorno verranno torme d'angeli / a scapricciarsi attorno / a così chiara ed ilare innocenza"²⁷.

La Pasqua di Gherardo è metafora della spensieratezza e della leggerezza dell'infanzia, con il trionfo di fiori che a migliaia occhieggiano nei prati, di nuvole rosa che veleggiano nel cielo, di vele che albeggiano sul mare e finalmente di pensieri che aleggiano "su rive gioconde / di grazia, su roride sponde / di pace, leggeri"²⁸.

Come la precedente raccolta si chiudeva con il ricordo della Madre, quest'ultima è siglata dall'evocazione degli occhi del Padre: "Grandi i tuoi oc-

¹⁷ Il fresco presagio, in FP, 47.

¹⁸ Distacco, in FP, 48.

¹⁹ L'esilio ci respinge, in FP, 50.

²⁰ Lo ricordo un mattino, in FP, 51.

²¹ FP, 59-61.

²² E' imminente la luna, in FP, 73.

²³ FP, 74.

²⁴ FP, 75.

²⁵ A Grazia, in FP, 78.

²⁶ A Luciana, in FP, 79.

²⁷ Lo spaventacchio, in FP, 82.

²⁸ A Pasqua, in FP, 83.

*chi erano e sereni / e consueti ai miracoli, Papà [...] ritrovo te, Papà, ritrovo i tuoi / occhi ricolmi e chiari di stupore*²⁹.

C'è ancora tanta tenerezza in quella raccolta poetica che Gherardo dedica ai "casamenti cubici" che sono le periferie delle città moderne, *L'angelo dei suburbi*, appunto "che buffi pupi accumula / entro ruvide culle / e luridi tuguri / per l'umile trastullo / d'occhi febbrili o cupi / cui è cielo il suburbio"³⁰, come c'è il richiamo al cuore a rientrare "nei confini dolcissimi d'un tempo"³¹, fatto di "freschezza e chiarezza"³².

Leggiamo quindi due flash di straordinaria efficacia introspettiva relativi al rimorso: "Ho sognato stanotte / che mi sono preso a botte / con l'angelo custode / e glielo ho date sode / se ne rimorde il cuore / da ore e ore e ore"³³ e alla coscienza: *Erano fino ad ieri / pensieri leggeri leggeri / i miei. / Fu lei / lei che li appesantì / col suo no - col suo sì*³⁴.

Anche nella poesia dedicata al confratello musicista Ugolino da Belluno, Gherardo legge l'opera d'arte come proveniente "dai cieli e dagli oceani di Dio: / dai guizzi d'incantesimo e di spasimo / d'un creato iridato di battesimo"³⁵ e in cui si respira quella purezza originale che il poeta francescano sa cogliere nelle piccole cose, come quando ad esempio canta "il bianco profumo del pane" mandato dal Signore e "caldo come il cuore / di un bimbo buono"³⁶, metafora manzoniana del perdono, o percepisce che durante la pioggia "anche le ore / son gocce di pianto"³⁷ o, sull'onda del ricordo, tesse i rimorsi "con tenui fili di malinconia"³⁸.

Fremiti di speranza percorrono la raccolta *Nelle strade dei bimbi*, con la gioia della imminente primavera: "Torna sull'ali / delle gioiose rondini che svolano / la primavera. / Non si posa ancora / a colorir di fiori il ramo nudo / e già di canti fa fiorire il cuore"³⁹, fremiti che, nelle *Poesie sparse*, Gherardo trasforma in desiderio: "Donami i sogni puri dei fanciulli, / ch'io ne trovi ogni notte al mio guanciaie / come da bimbo i più cari trastulli. / Domani forse ti racconterò / d'aver visto un bimbo che mi somiglia / ascendere i sentieri de l'infanzia"⁴⁰.

Intuizione profetica e poetica, quella di Gherardo Del Colle, che ri-

²⁹ *Padre*, in FP, 86-87.

³⁰ FP, 88.

³¹ *I confini dolcissimi*, in FP, 89.

³² *Giornata*, in FP, 90.

³³ *Rimorso*, in FP, 91.

³⁴ *Coscienza*, in FP, 92.

³⁵ *Mosaico*, in FP, 98.

³⁶ *Palpita festivo*, in FP, 104.

³⁷ *Piove tanto di fuori*, in FP, 108.

³⁸ *Ultimo accordo*, in FP, 110.

³⁹ *Torna sull'ali*, in FP, 116.

⁴⁰ *Donami i sogni puri*, in FP, 136.

echeggia l'evangelico «Se non vi convertirte e non diventerete come i bambini non entrerete nel regno di cieli» (Mt 18, 3) a testimonianza che l'infanzia non è un punto di partenza, ma di arrivo, non un facile cammino in pianura, ma una faticosa conquista, ascesa appunto.

Pur essendo la poesia gherardiana, come abbiamo ampiamente rilevato, una poesia del cuore e del candore infantile, non rifugge tuttavia dal registrare, come aveva già notato il prof. De Nicola, le istanze che provengono da una società che deve fare i conti con le ingiustizie e le fatiche del pane sudato.

Così al termine di un *Primo di maggio* Gherardo deve constatare: *“Ma persiste e ti riafferra / violento il canto di Bandiera rossa”*⁴¹ e nelle *Lamentazioni* si rivolge direttamente a Cristo, dopo aver cantato la disperazione della condizione umana: *“Tu ci abbeveri, o Cristo che hai sete, di aceto e di fiele. / Docili consentiremo alla Tua Passione e alla nostra. / E Ti chiediamo la pace. Prima che il pane, la pace”*⁴², ipotizzando con audacia: *“O sulle piazze Ti udrò / discorrere animoso coi braccianti avviliti / e i licenziati dell'ILVA e i torvi ferroviari. / Ricurvi sulle scope, anche i macilenti spazzini / T'informeranno, o Gesù, d'essere scesi in sciopero. / (Non appenarTi, Signore: non scrivere in terra col dito / le colpe dei ricchi e dei sazi. Celaci i loro pensieri!)”*⁴³.

Nelle *Lamentazioni* di Gherardo trovano posto eventi dolorosi che hanno ferito profondamente la convivenza umana come l'eccidio nazifascista, avvenuto in località la “Benedicta” nell'Appennino ligure-piemontese il 9 aprile 1944, in cui Virginio Palmieri venne trucidato con altri quattordici giovani: *“Fiamma fatua è la vita / se voi ripone accanto ai vivi un triste / miracolo che insidia / ogni amore: e frantuma sulle fosse / la stella rossa e la croce di Cristo / questa nostra empietà che vi uccide”*⁴⁴ o l'assassinio di Sandor Dèry, durante l'insurrezione antisovietica di Budapest, il 29 ottobre 1956: *“[...] tu non hai più pianto, / non hai più pianto: a un angolo / di via, ti fulminò / il soldatuccio mongolo. Dov'eri / sei ancora, perché tutta Ungheria / è camposanto!”*⁴⁵.

Ma il *fil rouge* che lega e cementa tutta la poesia gherardiana rimane la preghiera del cuore che scandisce e segna in profondità il percorso spirituale del frate cappuccino dalla risposta alla chiamata, avuta in tenera età, sino alla fine, segnata dalla sofferenza sua e dei fratelli incontrati nel ministero sacerdotale soprattutto nelle corsie ospedaliere.

Struggente è la rievocazione che Gherardo fa di Emmaus: *“Signore, non andartene lontano: / in quest'ora di tenebre / non basta un po' di sole a illimpi-*

⁴¹ *Primo di maggio*, in FP, 52

⁴² *Lamentazioni I*, in FP, 63.

⁴³ *Lamentazioni II*, in FP, 64-65.

⁴⁴ *Lamentazioni III*, in FP, 66.

⁴⁵ *Lamentazioni IV*, in FP, 67.

*dirmi, / e l'olio manca nella mia lucerna. / Siedi con me, Signore, al desco arido / della mia vita: / ch'io Ti conosca al frangere del pane*⁴⁶ o dei mattini pasquali: "Oh, da domani / s'inizino coll'alba i giorni nuovi, alleluia, viso Domino. Alleluia!"⁴⁷.

La preghiera poetica di fra Gherardo si nutre di fede e si radica nella certezza di una appartenenza al mistero: "mai Ti stanchi, o Signore, di volermi / là, di chiamarmi dolcemente là, / di ributtarmi violentemente / là, dove da millenni / il mio Bene hai riposto di millenni"⁴⁸, inserito in un disegno di salvezza: "Al mio posto Ti sono necessario / come l'Angelo al suo! [...] Quale cieco / che al buon cuore si affidi di un bambino, / io così mi abbandono alle Tue voci. / Nel Tuo disegno, nel Tuo desiderio / trattienimi: ch'io sia / folgore che non smargina, impalpabile / polline che i Tuoi aliti sospingono / da uno ad altro calice di fiore"⁴⁹.

Nella *Vespertina oratio*, che coincide con l'avvento della sera e l'intensificarsi del dolore, Gherardo unifica e semplifica la sua preghiera nel grido: "Resta con me, o Signore; / guardami con i Tuoi occhi; / stringimi sul Tuo cuore!", attingendo anche nel pianto quella forza che lo rassicura nella riconciliazione: "Per me c'è luce: qui la mia visione / si ferma: qui c'è il bacio tanto atteso; / oh! Non ci penso a chi m'avesse offeso: / sono sereno di risurrezione, / e canto un inno pieno di passione / che non so dove e quando l'abbia appreso"⁵⁰.

Prima di chiudere questa carrellata nell'universo poetico di Gherardo Del Colle, mi sia lecito esprimergli la mia gratitudine per il dono della sua amicizia e della sua attenzione critica di cui ho beneficiato nei miei anni giovanili quando gli sottoponevo, con una certa dose di incoscienza, quelle che ora a tutti gli effetti posso considerare, nella quasimodiana "curva minore del vivere", vere e proprie *nugae*, alla maniera di Catullo.

Conservo, come reliquie letterariamente preziose, due lettere di fra Gherardo: la prima è in risposta all'invio di una mia silloge poetica⁵¹ e l'altra in

⁴⁶ *Preghiera*, in FP, 36.

⁴⁷ *Sabato Santo 1953*, in FP, 54.

⁴⁸ *Mai ti stanchi, o Signore*, in FP, 84.

⁴⁹ *Nel tuo disegno*, in FP, 85.

⁵⁰ *Piango, lo vedi...*, in FP, 144.

⁵¹ Avevo sottoposto al giudizio critico di Gherardo Del Colle le mie raccolte *Forse domani sarò un altro*, *I canti dell'esodo* e *Perché la vita non sia un canto inutile* (1969 - 1973). Con lettera datata da Genova il 12.7.74 fra Gherardo mi scriveva: "Carissimo fra Giovanni, ho letto con affezione e interesse tutte le sue poesie; e poi me le son rilette con critica attenzione. Su di esse, per ovvie ragioni, non le terrò qui un lungo discorso. Si tratta infatti di considerazioni che si fanno meglio a voce che per iscritto. Il caldo e gl'impegni di vario genere mi stanno del resto demolendo di questi giorni. Vorrà dunque perdonarmi, se procederò "per breviorum" benché con tutta sincerità e ponderazione. Tutte le sue liriche si pre-

ringraziamento per l'omaggio da me fattogli di un mio volumetto⁵².

Oltre a questi riscontri scritti, che denotano tra l'altro umiltà e cuore grande, Gherardo mi ha fatto dono di alcune sue raccolte poetiche con dedica a conferma di un'amicizia che la sua prematura dipartita ha interrotto qui sulla terra.

Sono certo comunque che l'eredità poetica di Gherardo Del Colle mantiene intatto il suo messaggio di freschezza poetica e di candore dell'anima ora che Egli, "sereno di risurrezione", può ripetere in tutta verità alla propria madre: "coi fiori appassirà la giovinezza, / resterà quest'amore che non fingo"⁵³.

Grazie, fra Gherardo, poeta del cuore e frate cappuccino esperto in umanità e semplicità!

sentano decorose, corrette, agili, compite: direi persino raffinate. Nell'insieme generano tuttavia un certo qual senso di monotonia, data la loro natura espressiva che è alquanto esile e poco melodico-armoniosa. Solo Ungaretti, a mio modesto parere, è riuscito a mantenersi poeta - e gran poeta - ricorrendo a tale estrema semplicità espressiva. Negli altri, in tutti, tale semplicità sa di... maniera. Quanto ai contenuti, le dirò che solitamente lei espone delle situazioni poetiche che troppo raramente si trasfigurano in vera poesia: restano impressioni, annotazioni autobiografiche, spunti, elementi diaristici d'un certo interesse, sui quali però non c'è stata sufficiente elaborazione fantastico-sentimentale: sicché raramente si mutano in luce e musica. Le è probabilmente mancata la volontà di scavo, di maturazione, di macerazione; e quindi la possibilità di trascendere i dati sensistici risolvendoli in dati propriamente estetici. Talune confessioni o intimità non possono mai divenir poesia, per sincere che siano. Sono e restano - presso tutti - fiori o frutti o spine, ma inetti - provvidamente - a trasformarsi nel miele della poesia. Le ragioni della vita non coincidono sempre con quelle della poesia, e viceversa. Lei è certamente molto giovane, e quindi diffiderà d'istinto di queste mie riserve critiche. Chi può, d'altra parte, dire se ho ragione io o se ha ragione lei? - Ciò che a me premeva dirle era comunque questo: di non aver fretta, di imporsi pazienza, di vivere intimamente raccolto: è infatti da queste virtù che, se ha davvero da nascere, nasce la poesia: la mia, la sua, quella di tutti. Molto le gioverà, a chiarirle che cos'è la poesia, la lettura assidua e amorosa dei poeti moderni, nostrani e stranieri. Veda di farsi una buona cultura in proposito: e a giusto tempo, troverà la voce giusta per tradurre in luce e in canto le sue croci e i suoi gaudi. Di più e di meglio non so dirle: e lei voglia scusarmi. Se avrà modo di venire al nord, riprenderemo il discorso in termini più precisi e concreti. La ringrazio per la confidenza avuta in me e per le care parole con cui mi afferma la sua fraterna amicizia. Gliela ricambio, di cuore! L'abbraccio del suo fr. Gherardo" [dattiloscritto presso l'autore].

⁵² Si tratta del volumetto *Andrea da Burgio, un cammino d'amore*, Palermo, 1976 [collana *I frati del popolo*, n. 2]. Gherardo mi ringraziava e incoraggiava con queste parole: "Ge - Ponte, il 19. 7. 76 - Caro fr. Giovanni, la ringrazio per il fraterno dono del suo recente <Andrea da Burgio>. Me lo sono letto tutto d'un fiato: si tratta infatti d'un libretto agile e vispo, scorrevole e al tempo stesso signorile per impostazione e dizione, venato in giusta misura da notazioni umorali e umoristiche opportunissime. Bravo, doppiamente bravo, per quest'altra prova, il nostro fr. Giovanni, agiografo tutt'altro che <babbu>! Vedo che ha in cantiere altri lavori: prosegua con coraggio, con fiducia: lei - anche come scrittore - ha trovato certamente la strada giusta. Mi tenga <ricordato> coram Domino. Il suo aff.mo fr. Gherardo" [autografo presso l'autore].

⁵³ *A mia madre*, in FP, 105.

SOMMARIO

Il 20 marzo 1978, presso l'ospedale di Genova - Pontedecimo, chiudeva la sua giornata terrena fra Gherardo Paolo da Cesino, meglio conosciuto con il suo nome d'arte Gherardo Del Colle, cappuccino e poeta ligure, con il quale ha firmato numerose raccolte di versi. L'autore, che è stato in fraterna corrispondenza con fra Gherardo, ne ripercorre con una carrellata l'opera poetica, mettendo in evidenza il lavoro di scavo della parola che si trasforma in luce e musica. Oltre a tener conto delle letture critiche che di Gherardo Del Colle hanno fatto autorevoli voci della vita culturale e letteraria genovese, l'autore ha privilegiato l'interpretazione sapienziale della sua poesia che ha francescanamente il "cuore" come punto di partenza e di arrivo.

On 20th March 1978, at the Genoa-Pontedecimo Hospital, fra Gherardo Paolo da Cesino closed his eyes on this world. He was a Leghorn poet and capuchin, better known by his nom de plume of Gherardo Del Colle, with which he signed numerous collections of verse. The author, who was in brotherly correspondence with fra Gherardo, looks at his works, showing the scrupulous and patient transformation by which words became light and music. Fra Gherardo's opera has been commented by many influential representatives of Genoese cultural and literary circles, but here the author has chosen to underline the sapiential interpretation of his poetry which, in true Franciscan style, wells up from the heart and to the heart is directed.

